

Omaggio al '900

BEATRICE CODA NEGOZIO

Mercoledì 4 dicembre 2019 la SIAT ha celebrato, con un *Omaggio al '900*, i tre maestri torinesi nominati Soci Onorari dall'Assemblea annuale dei Soci¹: Aimaro Oreglia d'Isola, Pietro Derossi e Andrea Bruno.

Tre percorsi diversi sinteticamente espressi nelle motivazioni che compongono e riassumono la cronologia di fasi significative dell'architettura del XX secolo: il senso critico verso la Modernità senza negarla per Isola, l'architettura che fa sua la tecnologia per Derossi e il restauro come progettazione in continuità sull'esistente per Bruno.

L'incontro, che ha richiamato un numeroso pubblico di amici, colleghi, ex allievi e famigliari, si è svolto presso l'auditorium del MAUTO, il museo torinese che racconta il Novecento da un altro punto di vista, quello della storia dell'automobile.

Dopo il saluto del presidente della SIAT, il professor Gian Vincenzo Fracastoro, e un volo nel futuro con Benedetto Camerana presidente del MAUTO, la serata è entrata nel vivo con la presentazione da parte di Luca Gibello, direttore del «Giornale dell'Architettura» e *discussant* dell'incontro, di una lettura incrociata lucida e sintetica – pubblicata su queste pagine – delle biografie dei tre protagonisti che hanno accolto la sfida a raccontarsi, con otto immagini a loro scelta, da commentare in soli dieci minuti.

Gli acquerelli di Aimaro Isola narrano l'esperienza di una vita, la sua carriera di “predestinato”, dalla bocciatura alla scuola elementare per mancata destrezza nell'uso della colla, al lungo sodalizio con Roberto Gabetti e ancora dopo. Nella copertina che precede i suoi disegni, la figura di un saggio signore da sempre catturato dallo studio e dalla curiosità.

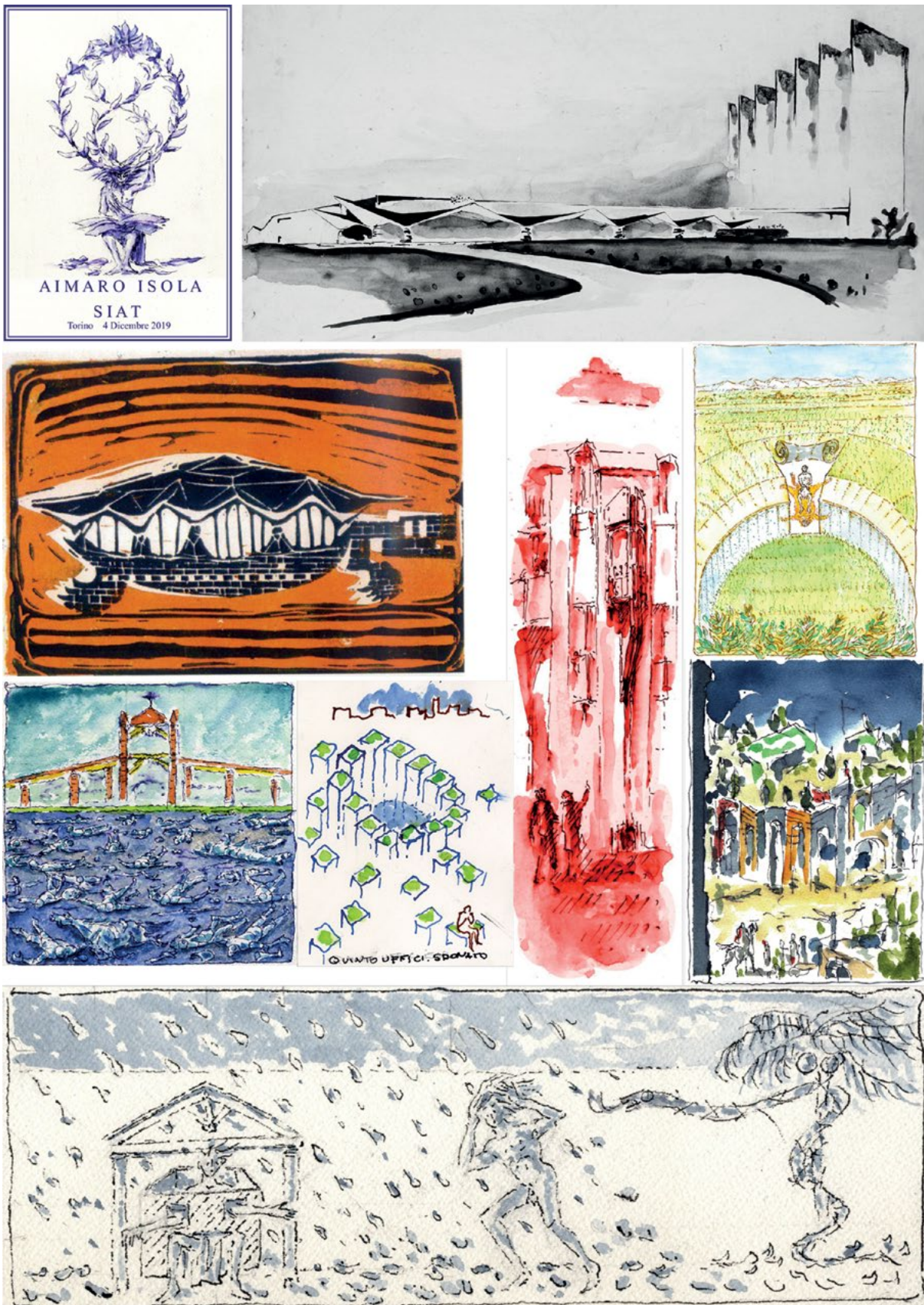
Pietro Derossi sceglie di illustrare la torre² per appartamenti realizzata in Wilhemstrasse a Berlino nell'ambito IBA³ e, contemporaneamente, affronta un discorso teorico sul suo modo di progettare.

L'edificio berlinese infatti, oltre a essere uno degli interventi più apprezzati per la capacità di tradurre in architetture mediate la partecipazione della comunità interessata, esprime uno degli obiettivi professionali di Derossi: edificare opere che più che “belle” risultino “intelligenti”, in quanto condive e adeguate.

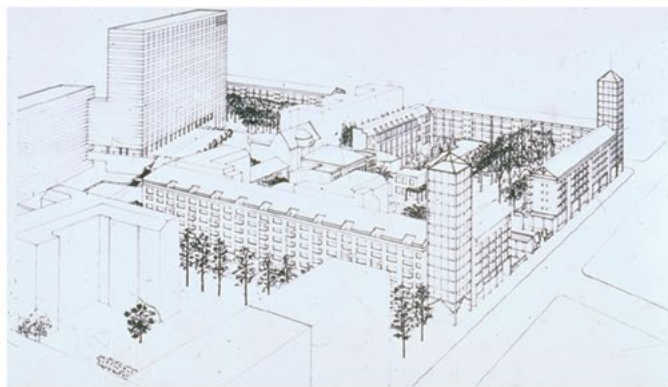
È il 28 novembre 1942⁴, il giorno i cui alleati attaccano dal cielo San Salvario. Durante il bombardamento la casa in cui abita Andrea Bruno, in via Nizza all'altezza dell'incrocio con via Valperga, viene colpita da una bomba e gravemente danneggiata. Un giorno di guerra che segna il destino professionale del bambino che allora vagò tra le macerie alla ricerca dei suoi giocattoli trasformati, dopo la lacerante ferita, in oggetti della memoria.

Da architetto si dedicherà al restauro, inteso non come pratica di ricostruzione filologica, ma come restituzione della storia e del significato di luoghi e di edifici, disegnando forme contemporanee o nell'assenza delle stesse.





Dall'alto in basso, da sinistra a destra: Archè, 2019, Aimaro Isola; Tesi di Laurea, 1952. Aimaro Isola; Borsa Valori, Torino, 1952-56, Gabetti e Isola, Giorgio e Giuseppe Raineri; Bottega d'Erasmus, Torino, 1953-56. Gabetti e Isola; Unità Residenziale Ovest Olivetti, Ivrea, 1968-71. Gabetti e Isola, con L. Re; Centro parrocchiale di Santa Maria in Zivido, San Giuliano Milanese, 1998-2011, Gabetti e Isola, F. Bruna e P. Mellano, Isolarchitetti; Quinto Palazzo per Uffici SNAM, San Donato Milanese, 1985-1992. Gabetti e Isola, con G. Drocco; Museo di Arte Contemporanea, Benevento, 2000. Isolarchitetti; Casa Cubo, Bagnolo Piemonte, 2005-2007. Isolarchitetti.



Torre per appartamenti in Wilhemstrasse, Berlino, 1985. Arch. Pietro Derossi con arch. S. Caffaro, arch. F. Lattes.



In seguito ai recenti e drammatici accadimenti legati al Covid-19, l'epidemia che ha scardinato i paradigmi culturali su scala mondiale, Andrea Bruno ha chiesto di pubblicare una sola immagine, sintesi visiva e testuale della sua visione della professione di architetto: fare, disfare, rifare architettura.

Alle autopresentazioni seguono alcune domande su aspetti peculiari dell'attività di un progettista: l'ambito della formazione⁵, la committenza e la ricerca dell'immagine⁶, l'attenzione al contesto⁷, gli spazi dell'abitare quali *status symbol*⁸ e infine la sostenibilità⁹.

Nasce una conversazione fatta di rapidi ricordi, citazioni, altre domande, scambio di battute.

Il pubblico raccolto nell'Auditorium del Museo li ascolta con attenzione, ammirato e sorpreso, ma non più di tanto, dalla vivacità e dalla voglia di dire ancora la loro. Si sa, i maestri non finiscono mai di insegnare ma, nemmeno di imparare.

Beatrice Coda Negozio, architetto MA, libero professionista. Presidente SIAT nel triennio 2016-2019.

Note

¹ Torino, 28 giugno 2019.

² Pietro Derossi sul progetto realizzato con gli architetti S. Caffaro e F. Lattes: «Il progetto della torre e dell'edificio limitrofo sul terreno della rilegatoria Lüderitz und Baur (quest'ultimo non eseguito) è stato concepito come completamento del piano generale dell'arch. Tarragó vincitore di un concorso per l'intero blocco. Come concetto generale abbiamo raccolto il suggerimento di una divisione di due parti del blocco esistente attribuendo importanza alla strada interna che l'attraversa. Per questa considerazione l'incontro tra la *Wilhelmstraße* e la strada interna è stato considerato come un vero incrocio tra due strade e ha suggerito alla memoria la tipologia del classico "angolo di Berlino", tipologia ancora presente in molte parti del *Südliche Friedrichstadt*. Il nostro edificio è stato così concepito come composto da due parti sovrapposte. Sino al 7° piano abbiamo fatto una ricostruzione dell'angolo del blocco storico con un edificio in mattoni, con aperture regolari, e negozi al piano terreno. Questo edificio termina con un coronamento o cornicione che segna la partenza della seconda parte, che è costituita dalla torre vera e propria. La torre è intonacata per differenziarsi dal basamento, ed ha una diversa forma di serramenti e logge chiuse (*winter garden*) sull'angolo sud-est.

La torre è parzialmente coperta da un tetto che si apre mettendo in luce la struttura che sale verso il cielo.

I terrazzi rotondi per il collegamento con le scale di sicurezza sul lato nord-ovest e le logge sul lato sud-est segnano una torsione diagonale che imprime alla torre un senso di rotazione. Così mentre il basamento costituito dai primi sette piani dialoga con la memoria della vita storica e costituisce una cortina sulla strada, la parte alta della torre dialoga con altre torri, campanili, o obelischi, che svettano lontani oltre il livello medio degli edifici di Berlino. Questa sovrapposizione propone una lettura complessa e differenziata della città e tenta di proporre una riflessione sul rapporto tra edifici alti e vita della strada».

³ IBA, *Internationale Bauausstellung Berlin*, programma di ricostruzione urbana, 1979-1987.

⁴ <https://archivi.polodel900.it/oggetti/137087-via-valperga-caluso-angolo-via-nizza-dopo-un-bombardamento-torino-1942/>

⁵ «L'Università, da percorso libero di progressiva presa di coscienza, sembra essersi trasformata quasi in un'attestazione di conformità; a cui, dopo la laurea segue la formazione continua obbligatoria per accreditamento verificato. Qual è la vostra opinione?».

⁶ «Come è cambiata? Esistono ancora forme di "committenza illuminata" o di mecenatismo? Quanto contano l'immagine e l'apparenza del progetto, rispetto alle sue ragioni più profonde?».

⁷ «Un tema da voi molto perseguito e che, all'epoca, non era così ovvio tenere in considerazione. Oggi se ne parla ancora negli stessi termini, considerando che viviamo all'interno di realtà, mondi e oggetti sempre più omologhi?».

⁸ «Come sono cambiati nel tempo gli interni, gli oggetti, le gerarchie tra gli spazi? È il mercato che detta le regole? Si può ancora "fare tendenza" operando "fuori dal coro"?».

⁹ «Termine abusatissimo... Ma, per voi, che cosa significa davvero, e come si concretizza nel progetto?».

Frammenti biografici, tra ricorrenze e differenze

LUCA GIBELLO

Redigere una biografia comparata dei tre protagonisti richiederebbe un impegno e uno spazio che esulano dagli obiettivi del presente scritto. Pur se l'operazione rischia forzature e banalizzazioni, si può però tentare d'incrociare alcuni passaggi essenziali delle singole vicende professionali, cercando punti d'intersezione, raffronti o significative e diametrali distanze.

Cinque anni separano la nascita di Aimaro Oreglia d'Isola (1928) da quella di Pietro Derossi (1933); in mezzo, quasi a metà, ci sta Andrea Bruno (1931). E una generazione li separa dai riconosciuti maestri del Moderno: ad esempio Carlo Mollino (nato nel 1905, come Ignazio Gardella e Franco Albini), docente al Politecnico di Torino durante la loro formazione presso la Facoltà di Architettura negli anni '50.

Al Politecnico tutti resteranno legati, come docenti. Isola per tutta la carriera; Derossi per buona parte, prima di passare a quello di Milano (ma con significative parentesi estere, soprattutto a New York, Losanna e Berlino); Bruno a cavallo tra Torino e Milano (cui si aggiungono docenze estere

presso l'ICCROM, il Centro internazionale di studi per la conservazione e il restauro dei beni culturali).

Innumerevoli, per tutti e tre, i vari riconoscimenti e le appartenenze benemerite. Tra gli altri, Isola e Derossi sono Accademici di San Luca; Isola ha ricevuto il Premio IN/Arch-ANCE alla carriera e Bruno ha vinto per due volte il Premio Europa Nostra per altrettanti suoi lavori.

Per Isola, Torino e la sua Bagnolo Piemonte sono sempre stati l'ombelico del mondo; un mondo dal quale ha attinto molto e che, per occasioni professionali, si è mantenuto entro i confini alpini, ma che spesso dall'estero ha guardato con interesse ai lavori siglati con Roberto Gabetti (il quale, pensando a un "Omaggio al '900", è passato avanti proprio con il passaggio del secolo, nel 2000). Un interesse che, in un lontano passato, non è stato privo di biasimo: si pensi all'accusa di "ritirata italiana dall'architettura moderna", lanciata da Reyner Banham dalle colonne di «The Architectural Review» in occasione della presentazione della Bottega d'Erasmus a Torino. Per Bruno, Torino è invece stata il trampolino verso il mondo: dalle assistenze alla didattica universitaria, ai contatti con la Soprintendenza e con l'ISMEO (l'Istituto di studio per il Medio ed Estremo Oriente) presso il Ministero degli Affari esteri, che gli aprono i viaggi di missione, dagli anni '60, in Afghanistan e



Irak, fino agli incarichi e consulenze per l'UNESCO. Una Torino alla quale tuttavia egli rimarrà sempre legato, con il suo studio professionale, in un rapporto di amore-odio che esprime tutto il rammarico per certe occasioni perdute (come l'intervento negli ipogei di Palazzo Carignano che, seppur realizzato, non entrerà mai in funzione). Ma anche Derossi, sempre basato e affezionato a Torino, ha spesso legato il suo nome a Milano (con l'impegno curatoriale presso la Triennale), mentre a livello internazionale ha fatto parte della provocatoria pattuglia dei giovani d'assalto nella celebrata mostra "Italy, the new domestic landscape" al MoMA di New York nel 1972. E, soprattutto, ha vissuto da protagonista l'esperienza dell'Internationale Bauausstellung nella Berlino di poco antecedente la caduta del Muro.

Tutti e tre, nel loro lavoro, hanno continuamente provato ad individuare terze vie. Isola lo ha fatto confrontandosi e districandosi tra i dogmi del razionalismo e gli etimi dello storicismo. Derossi lo ha fatto giostrando tra la produzione elitaria, di nicchia, e quella massificata e senza qualità dell'immaginario pop: usando l'arma dell'ironia, introiettandola negli oggetti d'arredo, negli interni; sublimandola in quella vera e propria invenzione d'uno spazio inedito, radicale, che sono le discoteche, le quali danno forma a una domanda di svago come straniante evasione (si pensi al Piper). Bruno lo fa fatto nel rapporto con le preesistenze, individuando percorsi ibridi tra le ipotesi estreme della tabula rasa da una parte e la filologia o il mimetismo dall'altra. Tutti e tre hanno interpretato lo *zeitgeist*, lo spirito del tempo, giungendo a risultati originali, talvolta spiazzanti, sul piano del linguaggio; cercando di rifuggire da stilemi astratti o dal mero formalismo. E, all'interno di questo, hanno affrontato quell'altro tema – nodale dal secondo dopoguerra in poi – tra modernità e tradizione.

Tutti, seppur in modo diverso, si sono misurati con le differenti scale del progetto: dal paesaggio (declinato in senso

più naturalistico e territoriale per Isola; declinato in senso più urbano per Derossi; declinato in termini di culture identitarie per Bruno), all'oggetto (di arredo e di design, soprattutto per Derossi, ma in parte anche per Isola), al meccanismo del display museografico (per Bruno e Isola).

Tutti e tre, seppur Bruno in particolar modo, si sono occupati di restauro e di adeguamento del patrimonio storico-architettonico (ad esempio, tutti si sono misurati nei cantieri di valorizzazione delle Residenze sabaude). Tutti hanno dunque ragionato a lungo e continuamente di rapporto con il contesto e con la memoria: per Isola, quella del saper fare legato ai mestieri del costruire; per Derossi, quella scomoda della Berlino divisa e oltraggiata; per Bruno, quella che scaturisce dalle appartenenze sociali e geografiche di mondi prossimi o remoti ed esotici.

Derossi e Isola hanno anche molto lavorato sulle rappresentazioni dei concetti: attraverso le parole e i testi ("l'architettura come racconto", la "modernità senza avanguardia", o il genere dell'autobiografia intellettuale), oppure attraverso i disegni (soprattutto Isola, a cavallo tra rappresentazione topografica e trasfigurazione artistica).

Tutti hanno avuto figli architetti, e hanno affrontato il tema della continuità professionale intergenerazionale del proprio studio, in una costante tensione tra istanze autoriali, condivisioni, magari conflittuali, e necessità di aprirsi all'apporto di competenze interdisciplinari.

Si sa che gli architetti per vocazione e non per mestiere non vanno mai in pensione. I tre percorsi qui sommariamente abbozzati ne sono prova palese. Percorsi che rivelano una fiducia nel progetto come atto del possibile e manifestazione dell'essere del proprio tempo, contraddizioni comprese, senza per forza obbedire a un *mainstream*. Percorsi che riescono a trasmetterci un'autentica passione per le pratiche del costruire e dell'architettura.

Luca Gibello, direttore de www.ilgiornaledellarchitettura.com.